

## **6.7. Alessio III Angelo (1195 - 1203)**

### **6.7.1. L'intronizzazione**

#### **6.7.1.1. Un golpe impresentabile**

Alessio III Angelo aveva circa quaranta anni e aveva preso il potere accecando suo fratello minore e deponendolo. Le forme dell'usurpazione di Alessio III Angelo, però, furono ben più gravi di quella di Isacco II contro Andronico: Isacco aveva un progetto politico e si era posto a capo di un movimento di popolo, divenendone l'inatteso e improvviso rappresentante, mentre Alessio III aveva organizzato il suo golpe solo per questioni di rivalse personale e soprattutto aveva agito contro suo fratello. Il golpe di Alessio III Angelo era, sotto tutti i punti di vista, impresentabile e un autentico contro senso politico e dinastico.

#### **6.7.1.2. Alessio III Angelo**

Il giudizio delle fonti su Alessio III Angelo è unanime: se Isacco II era stato un imperatore mediocre, Alessio fu un pessimo *basileus*. Non aveva nessuna delle doti che avevano contraddistinto suo fratello, al contrario di quello era pigro, apatico e assolutamente imprevedente e per di più ereditava molti suoi difetti: come Isacco, infatti, trattò lo stato come una specie di immensa proprietà privata ed era afflitto da una assoluta mancanza di intelligenza politica.

#### **6.7.1.3. Alessio III Angelo 'Comneno'**

Alessio si rese conto dell'assoluta debolezza della sua intronizzazione e cercò di porvi rimedio, seppur goffamente. Infatti amò e pretese di fregiarsi del cognome di Comneno, al quale non aveva alcun diritto, dichiarando che la titolatura degli Angeli era inadeguata a lui e al *basileus*. Scrive Niceta Coniata, contemporaneo ai fatti e fonte indispensabile per questi, che: “ L'imperatore ebbe vergogna del nome della sua famiglia e si nominò come uno dei Comneni, dato che il nome di Angelo gli sembrò inadeguato rispetto a quello di Comneno e dato che voleva far dimenticare suo fratello e il nome del suo casato”. Dunque, con scarso senso del ridicolo e ancor minore senso politico e realismo, il nuovo *basileus* fu, secondo se medesimo, Alessio III Angelo 'Comneno'. Inevitabilmente la nuova titolatura non venne riconosciuta dalla famiglia comnena.

### **6.7.2. Subito dopo Isacco, verso il crollo nei Balcani: la prima fase della guerra bulgara (1195 - 1198)**

#### **6.7.2.1. La strategia assenteista del nuovo *basileus***

La sedizione e governo del nuovo *basileus* erano stati partoriti sul campo di battaglia bulgaro e durante una spedizione contro quelli; la deposizione di Isacco II non migliorò la situazione militare né sul fronte bulgaro né su quello anatolico dove, immediatamente, i Turchi, posti di fronte a un sovrano che poteva a ragione essere considerato illegittimo, ripresero l'offensiva. Alessio III cercò di sospendere la guerra bulgara e di intavolare trattative di pace, ma le richieste dei Bulgari ribelli furono talmente esagerate che si rese necessario proseguire nella lotta. La tattica che cercò di sfruttare il nuovo *basileus* fu quella di dividere il fronte degli avversari e portare dalla sua parte i Valacchi contro il resto dei popoli di Bulgaria. Questa tattica non produsse, però, effetti apprezzabili e anzi provocò una forte instabilità nelle file dell'esercito imperiale giacché i Valacchi si manifestarono facilmente disposti alla diserzione e a voltafaccia improvvisi.

#### **6.7.2.2. I Bulgari in Macedonia**

Al contrario i Bulgari manifestarono una buona compattezza. Nel 1196 dilagarono intorno a

Serre e si portarono nella Macedonia orientale, minacciando Tessalonica e la Grecia settentrionale; i Bizantini qui subirono una terribile sconfitta e il comandante dell'esercito imperiale, Isacco Comneno, venne fatto prigioniero dai Bulgari dello czar Asen. Si tornava ai tempi di Samuele e delle sue scorrerie nei Balcani meridionali e cioè a uno scenario risolto due secoli prima da Basilio II.

Nello stesso anno i Bizantini decisero di lavorare diplomaticamente dietro il fronte del nemico: una congiura di Boiari, sponsorizzata dal governo bizantino, depose Asen, che fu ucciso, ed elevò Ivanko, il suo campione e personalità gradita alla *basileia*.

### **6.7.2.3. Ivanko contro Pietro**

Segno notevole dello spirito dei Bulgari e della stabilità del nuovo assetto istituzionale, Ivanko non ebbe la forza di controllare il regno e fu costretto ad abbandonarne la capitale, Tarnovo, anche perché i Bizantini non intervennero direttamente in suo favore come ci si sarebbe logicamente aspettato. Alessio III Angelo e il suo entourage pensarono, probabilmente, che Ivanko avrebbe solitariamente preso le parti degli interessi bizantini nell'area, cosa che il nuovo re e usurpatore non poteva fare; invece il fratello del deposto Asen, Pietro, prese la guida della reazione nazionalista bulgara contro Ivanko e l'usurpatore fu costretto a fuggire a Costantinopoli. L'anno seguente, 1197, giunse provvidenziale una seconda rivolta di boiari contro il potere centrale e Pietro venne ucciso, lasciando la Bulgaria in una specie di vuoto di potere.

### **6.7.2.4. Il principato di Ivanko**

Alessio III Angelo decise di approfittare della situazione, ancora una volta non esponendosi in prima persona, ma nominando Ivanko governatore di Filippopoli, e, dunque, investendolo di un incarico governativo ufficiale, gli affidò la conduzione della guerra bulgara. Ivanko, invece, preferì creare un piccolo principato indipendente sui monti Rodopi (1197 – 1198) e una specie di stato cuscinetto, posto a metà strada tra la catena dei Balcani e la linea di città bizantine della Tracia che andavano da Arcadiopoli ad Adrianopoli.

### **6.7.2.5. La Macedonia di Dobromiro Chrs e le ribellioni in Grecia**

Nella parte dello scacchiere che aveva visto protagonisti i Bulgari del deposto czar Asen e cioè nella Macedonia occidentale, Dobromiro Chrs, fondò un principato indipendente da Bisanzio. Alessio III, ritenendo miglior ipotesi un piccolo stato indipendente che un generalizzato sconfinamento dei Bulgari, decise, comunque, di riconoscere il nuovo principato; naturalmente il principato di Dobromiro abbandonò ogni rapporto di sudditanza verso la *basileia* e fece lega con alcuni potenti bizantini dell'Ellade, che ormai endemicamente erano in aperta ribellione contro la *basileia* e avevano costituito dei dominati locali, ed entrò in Grecia, affermando la sua supremazia su quella settentrionale e centrale.

## **6.7.3. Subito dopo Isacco, verso il crollo nei Balcani: la Serbia**

### **6.7.3.1. L'eredità di Isacco**

Fu una coincidenza a rendere, inizialmente, più facile la posizione della *basileia* in Serbia, altra area fondamentale per il controllo dei Balcani meridionali e dove la politica di Isacco II aveva conseguito, nel 1190, qualche successo, ottenendo una sorta di protettorato sullo stato serbo, ormai riconosciuto come identità politica e internazionale. Eudocia, moglie del *sebastokrator* Stefano, secondo un matrimonio organizzato proprio dal precedente *basileus*, era figlia di Alessio III e ciò produsse, in seguito all'intronizzazione di Alessio una forte elevazione di Stefano, anche nei confronti dei suoi compatrioti.

### **6.7.3.2. La guerra civile serba**

Stefano, in onore di questo innalzamento, tornò in Serbia, depose suo padre Nemanja, che si ritirò a vita monastica, e il 25 marzo 1196 prese il potere: un uomo perfettamente inserito nel *sacrum palatium* diveniva il nuovo sovrano della Serbia, nulla di meglio poteva sperare la diplomazia bizantina. A lui si oppose, però, il fratello maggiore Vukan, che aveva certamente diritto alla successione e Vukan trovò l'appoggio degli Ungheresi e si appellò alla Chiesa romana, promettendo un'integrazione della Serbia in quella; si generò, così, una durissima guerra civile che vide opporsi Stefano, difensore della chiesa ortodossa e dell'indipendenza dei Serbi dagli Ungheresi, e Vukan che praticava una politica filo romana e antibizantina.

### **6.7.4. La guerra civile interna**

#### **6.7.4.1. La frantumazione della *basileia***

L'assunzione al trono di Alessio III Angelo 'Comneno' favorì e catalizzò la disgregazione della *basileia*, in innumerevoli potentati in Tracia, Anatolia e in Grecia come visto.

Nel 1196 assistiamo alla ribellione anatolica guidata da un sicuramente finto Alessio II Comneno che non faceva altro che disconfermare l'assunzione al trono di Alessio e rimandare la legittimità dei governi ai tempi di Manuele I; è inevitabile mettere in relazione la comparsa di uno pseudo Alessio con l'opposizione dei Comneni alla nuova *basileia*.

#### **6.7.4.2. I mercanti italiani nell'impero**

Nel 1203 la *basileia* sarà un mosaico di principati esteri, governi siriani ostili e dominati autonomi in Anatolia, Tracia e Grecia. Alla fine il governo del nuovo *basileus*, trovò base di appoggio nella sola Costantinopoli e non è un caso che, con provvedimento, a nostro parere demagogico, l'imperatore appena insediato sospese il pagamento dei danni subiti dai Veneziani nel 1171, quasi recuperando la politica anti occidentale di Andronico I. Il pagamento dei risarcimenti era giunto ormai a tre quarti, secondo la maggioranza delle fonti, mentre al contrario, secondo noi, era giunto a poco meno della metà; per le fonti la decisione è incomprensibile, per noi, tutto sommato, accettabile e riteniamo che una difesa d'ufficio del governo di Angelo III Angelo 'Comneno' su questo particolare punto possa essere valida. Sempre in questo campo, ostacolando Genovesi e Veneziani, l'imperatore appena insediato si mise a favorire i mercanti pisani, costruendo una certa sperequazione tra le città marinare italiane; non conosciamo le motivazioni che condussero a questa preferenza verso i Pisani.

### **6.7.5. L'impero tedesco contro la *basileia***

#### **6.7.5.1. Dietro le provocazioni dell'imperatore tedesco**

Ancora più difficili e per certi versi indecifrabili furono le relazioni del *basileus* verso l'occidente europeo. Qui tutte le responsabilità non sono da ascrivere ad Alessio III e alle sue inadempienze, ma a un contesto ideologico ostile, diffusissimo in Europa, sul quale intese giocare il nuovo imperatore tedesco, erede del Barbarossa, Enrico VI. Le provocazioni dei Tedeschi contro l'impero greco furono reiterate e ingiustificabili sotto tutti, nessuno escluso, i punti di vista: Enrico VI giocò al massacro contro l'indebolito impero bizantino, senza averne nessun diritto e persino il papato prese le distanze dalle continue provocazioni che il monarca germanico elaborò contro la *basileia* del secondo degli Angeli; esisteva, però, un'onda lunga che veniva dalla prima metà del XII secolo e in quest'onda era una profonda diffidenza e ostilità, diffusa tra la nobiltà minore europea e gran parte del suo mondo commerciale, verso la *basileia*. L'onda lunga avrebbe presto prodotto i suoi effetti, attraverso la quarta crociata.

### **6.7.5.2. La crociata di Enrico e le provocazioni contro la *basileia***

Enrico VI di Svevia pretese, facendo riferimento all'eredità normanna, la restituzione da parte di Alessio III di tutti i territori che i reali di Sicilia avevano occupato nell'impero; dunque chiese Corfù, l'intero Epiro e la città di Tessalonica.

Quanto fosse provocatoria la richiesta dell'imperatore tedesco e re di Sicilia lo rivela il fatto che i suoi ambasciatori dichiararono a Costantinopoli che se il *basileus* non fosse venuto incontro alle loro richieste egli avrebbe attaccato l'impero, espugnato Costantinopoli e deposto Alessio III Angelo. Si trattava, in verità, di una dichiarazione di guerra.

Enrico VI accompagnava la sua richiesta con l'ipotesi di una crociata alla quale si sarebbero dovuti associare anche i Bizantini, dopo aver ceduto tutti i territori richiesti; in caso contrario la crociata si sarebbe rivolta anche contro di loro. Allora intervenne il Papa che, anche se indirettamente, censurò l'azione dell'imperatore tedesco e pretese che la crociata in organizzazione non dovesse essere rivolta contro le nazioni cristiane, seppur scismatiche, ma dovesse puntare contro le potenze mussulmane e il pontefice si adoperò per organizzare una trattativa tra Tedeschi e Greci.

### **6.7.5.3. Il tributo verso i Tedeschi**

#### **6.7.5.3.1. La trasformazione del ricatto di Enrico VI di Svevia**

Sotto gli auspici del Papa, le richieste di Enrico VI si trasformarono in richieste economiche e dunque in una sorta di finanziamento per la crociata che si andava organizzando tra la Germania e l'Italia meridionale e in un risarcimento dei Bizantini verso le antiche proprietà dei Normanni sulle terre dell'impero; venne fuori l'idea di un tributo che la *basileia* doveva pagare a Enrico VI. Inizialmente il tributo proposto dai Tedeschi era pari a 5.000 lire d'oro all'anno, una cifra spropositata e completamente al di fuori della portata del bilancio dello stato bizantino; una serie di abboccamenti e ulteriori incontri, oltre che la mediazione del Papa, fecero scendere il tributo a 1600 lire d'oro all'anno, che era la cifra che i Bizantini avevano risparmiato sospendendo i risarcimenti verso i Veneziani per i fatti del 1171.

#### **6.7.5.3.2. Il *to alammanikon* e la spogliazione imperiale della basilica dei SS. Apostoli**

Alessio III accettò la soluzione e, assolutamente incapace di far fronte alla nuova uscita, impose sui territori dell'impero la 'tassa tedesca' (*to alammanikon*), secondo la tradizione di tasse 'speciali' inaugurata dallo spodestato fratello. La riscossione della tassa fu difficile perché la fiscalità aumentata a dismisura sotto il governo del suo precedente all'impero aveva ridotto enormemente le capacità di risposta da parte dei contribuenti e, per di più, il *basileus* governava autenticamente solo una limitata parte dell'impero; gran parte dei cittadini non poté collaborare e si giunse, alla fine, a mettere in vendita parte delle ricchezze funerarie della basilica dei SS. Apostoli e cioè si spogliarono gli arredi, gli indumenti e le decorazioni delle sepolture degli imperatori. Fu un segno terribile di debolezza e di rinnegamento della precedente grandezza della *basileia*.

### **6.7.5.4. I Tedeschi in oriente: le alleanze**

L'erede del Barbarossa aveva davvero in mente una politica da grande potenza e un disegno universalistico: Enrico VI ottenne, infatti, la sudditanza vassallatica del re di Cipro, Amalrico, e, addirittura, quella di Leone della piccola Armenia. L'accerchiamento della *basileia* era realizzato, quindi, tra crollo nei Balcani e il netto ripiegamento in Siria, estrema Anatolia meridionale e Cipro, che uscirono definitivamente dagli orizzonti dell'azione bizantina; l'impero tedesco, al contrario, si preparava a entrare, trionfalmente, in oriente.

### **6.7.5.5. La morte di Enrico VI**

La crociata bandita da Enrico VI, e che sarebbe dovuta essere in parte finanziata

coercitivamente dalla *basileia*, ottenne l'adesione di buona parte della feudalità tedesca: vi aderirono nove vescovi, due arcivescovi, cinque duchi e moltissimi nobili minori della Germania che si recarono in Sicilia per prendere, da Messina, la via verso la Terra Santa. Anzi la flotta salpò verso l'Egitto.

Nel settembre 1197, però, l'imperatore tedesco morì e la sua dipartita provocò la divisione delle corone di Sicilia e di Germania e, dunque, il venir meno, sul piano della formalità internazionale, di un grande proposito universalista. Per di più in Germania la successione di Enrico VI di Svevia fu problematica e a suo fratello Filippo si oppose la candidatura di Ottone di Brunswick; dopo il 1197 l'impero tedesco fu dilaniato dalla guerra civile e feudale.

Il primo effetto, per l'impero bizantino, della scomparsa del figlio del Barbarossa fu l'eliminazione del tributo annuo a favore suo e della sua crociata; la fortuna aveva sorriso, dunque, alla *basileia*.

#### **6.7.5.6. La chiusura della 'crociata tedesca'**

Il secondo effetto internazionale, interessante per i Bizantini, fu la cancellazione della crociata: la morte di Enrico VI, infatti, e il contesto burrascoso della sua successione imposero il rientro della feudalità tedesca in Germania, che abbandonò l'impresa in nome della difesa dei suoi interessi particolari durante la guerra tra Filippo e Ottone.

Un piccola parte dei crociati tedeschi giunse comunque in Egitto ma nel febbraio 1198 questi furono respinti dagli Egiziani e costretti a riparare a Tiro, nel Libano, rimanendo in attesa di rinforzi e di navi e dunque di una nuova impresa.

#### **6.7.5.7. Il matrimonio tra Filippo e Irene**

La scomparsa di Enrico, comunque, non fu la panacea di tutti i mali per la politica di Alessio III Angelo in occidente, anzi tutto il contrario. Nel 1197, la figlia dello spodestato Isacco, Irene, era andata in sposa proprio a Filippo di Svevia. In tal maniera l'imperatore tedesco poteva accampare diritti sul trono di Costantinopoli, cavalcando l'ideologia, ben affermata, secondo la quale il nuovo *basileus* era l'usurpatore di un imperatore legittimo. Rimaneva, quindi, aperta una questione internazionale di notevole spessore e pericolo per la *basileia* e il trono di Alessio III: per fortuna la guerra civile e feudale sorta in Germania dopo il 1197, non permise a Filippo di esprimere propositi universalistici e imperiali.

#### **6.7.6. Lo stato del regno**

Gran parte delle debolezze si erano manifestate durante il governo di Isacco II, ma l'inettitudine di Alessio III e l'opposizione dei Comneni al suo impero, le accentuarono notevolmente. Con Alessio Angelo il crollo della flotta militare bizantina giunse al suo culmine e la *basileia* tornò, come agli inizi dell'esperienza di Alessio I, a non avere una flotta. L'armamento e la manutenzione della flotta era un voce di spesa troppo rilevante e, nella crisi di bilancio seguita alla scomparsa di Manuele, si operarono radicali tagli alla marineria da guerra.

Approfittando di questa situazione, Genovesi e Pisani esercitarono la pirateria in Egeo che venne infestato anche da bande di pirati indigeni e l'insicurezza dei mari di casa divenne un tratto distintivo dell'ultimo quarto del XII secolo bizantino. Di fronte alla situazione internazionale disperata, Alessio III Angelo 'Comneno' decise di riaprire le trattative con i Veneziani ai quali concesse privilegi su tutti i territori dell'impero, mar Nero tradizionalmente escluso. Questo fu il contenuto di un accordo del 1198, infruttuoso per entrambi i contraenti: i Veneziani non si impegnarono in nessun punto a sostenere militarmente la *basileia*, mentre il raggio di applicazione dei privilegi fu, in verità, assai ristretto geograficamente; infatti, per via della frantumazione della *basileia*, i privilegi poterono essere applicati solo a Costantinopoli e dintorni. Si giunse al punto che intorno al 1200 molti mercanti veneziani evitavano, nonostante i privilegi loro concessi, le acque dell'impero perché rese troppo insicure da Pisani, Genovesi e pirati greci e di fatto, nonostante l'accordo del 1198, i Veneziani si limitarono a frequentare la capitale, evitando le province ribelli e autonome, mentre, al contrario, Genovesi e Pisani riuscirono a imporre i loro interessi proprio nelle province ribelli.

Il crollo della sicurezza dell'Egeo ebbe un effetto negativo importante anche sull'economia reale

bizantina, che, fino ad allora aveva goduto, nonostante le difficoltà delle casse pubbliche, di buona salute. Veneziani, Genovesi e Pisani, di fronte all'instabilità e debolezza del governo di Alessio III iniziarono ad avviare relazioni commerciali con l'Egitto, più tranquille e sicure, aggirando la *basileia*. Moltissimi documenti veneziani dell'epoca consigliano apertamente i mercanti di non avventurarsi tra i mari della *basileia* e di preferire a quelli altre destinazioni. Si affrettò, così, il crollo del commercio a lunga distanza che era stato il motore del miracolo economico e della prosperità agricola dell'economia bizantina durante il periodo dei Comneni. Per via dei rischi che i mercanti italiani incontravano in Egeo, la movimentazione dei prodotti agricoli bizantini divenne troppo costosa e perse la sua attrattiva e nella *basileia* si tornava al commercio sulle piccole distanze e necessariamente a un'agricoltura di piccole e brevi prospettive.

Nel 1200, il cugino del *basileus*, Michele Ducas, si ribellò in Anatolia, dando vita a uno stato semi autonomo e un altro grande latifondista seguì il suo esempio; con questa spartizione autonomista e localista, gran parte dell'Anatolia uscì dal diretto controllo imperiale. Scrive Niceta Coniata che i Comneni "... per brama del potere imperiale si ribellarono all'imperatore ...". La situazione politica giunse ai limiti della sostenibilità.

Si verificò anche una rivolta nella capitale, che era l'area forte del governo del *basileus*, che fu sedata, ma in quella confusione generalizzata si realizzò una importantissima fuga dal carcere, quella del figlio di Isacco II, il principe Alessio. Alessio, il futuro Alessio IV Angelo, scappò in Europa, verso Roma prima e verso suo cognato, in Germania, poi; l'evasione di Alessio IV è da datarsi al 1202.

Intorno a quest'anno critico, tra dominati in Tracia, Grecia e Anatolia e l'irruzione del nuovo impero bulgaro, il potere del *basileus* si limitava a Costantinopoli, alla Tracia meridionale, alla Grecia costiera e a una piccola porzione dell'Anatolia settentrionale.

Alessio IV, prima di recarsi in Germania, andò dal Papa, proponendogli in cambio dell'aiuto al reintegro di suo padre sul trono, la subordinazione del patriarcato di Costantinopoli alla Chiesa di Roma; Innocenzo III rifiutò di aiutare direttamente il principe. Anche Filippo di Svevia, ancora impegnato nella durissima guerra intestina, non prestò grande attenzione alle perorazioni del giovane principe ma decise, comunque, di ospitarlo, concedendogli una specie di asilo politico.

### **6.7.7. Il crollo nei Balcani (1198 - 1204)**

Qui in parte proporremo delle anticipazioni, giacché alcuni eventi sono da datarsi a poco dopo la fine del governo di Alessio III Angelo, ma sarebbe impossibile dividere la narrazione in tal senso. Il quadro analitico, inoltre, è unitario: il crollo dell'influenza bizantina nei Balcani e la progressiva crescita dell'influenza bulgara e ungherese e l'intromissione della chiesa di rito latino in quelli.

#### **6.7.7.1. Il secondo impero bulgaro e la chiesa cattolica nei Balcani**

In qualche modo i Bizantini ebbero ragione del potentato di Ivanko che era entrato in alleanza con quello di Dobromiro Chrs e riconquistarono i monti Rodopi. Dal 1197, però, in Bulgaria, era venuta fuori l'importante personalità di Kalojan, un uomo strettamente imparentato con i deposti Asen e Pietro; Kalojan fu il vero rifondatore dell'impero bulgaro; il nuovo czar cercò l'amicizia di Papa Innocenzo III con lo scopo di far riconoscere da Roma il patriarcato bulgaro di Tarnovo che si era autoproclamato tale ai tempi dell'incoronazione di Asen. Il riconoscimento di Tarnovo avrebbe inserito a pieno titolo il regno bulgaro in un contesto internazionale riconosciuto e soprattutto Kalojan avrebbe potuto programmare una sua seconda e ufficiale incoronazione a czar.

Sulle orme di Samuele, il nuovo re attaccò la Macedonia, sottomettendo il principato di Dobromiro Chrs senza che Costantinopoli riuscisse a dire una parola in materia. Tutta la Bulgaria settentrionale, la Macedonia e parte della Grecia settentrionale passarono sotto il controllo del 'secondo impero bulgaro' e il nuovo impero ottenne una ratifica formale: nel 1204 un inviato di Papa Innocenzo III consacrò l'arcivescovato bulgaro di Tarnovo e immediatamente dopo il nuovo arcivescovo incoronò Kalojan czar.

### **6.7.7.2. La Serbia e la Bosnia**

In Serbia Vukan ebbe, nel 1202, definitiva ragione di Stefano che fuggì dal paese, ma significativamente non cercò l'appoggio di Costantinopoli, che si era rivelato inconsistente in passato, e andò incontro ai Bulgari, avvicinandosi anch'egli alla chiesa romana. Inevitabilmente Stefano ripudiò Eudocia, figlia del *basileus*, che fu rispedita a Bisanzio e che rappresentava un'inutile quanto ingombrante alleanza. Grazie ai Bulgari e all'appoggio del Papa, il giovane principe serbo riuscì a sconfiggere Vukan e a riprendersi il regno. Nel 1203, poi la Bosnia fu ridotta a protettorato ungherese e accettò il cattolicesimo romano rinnegando la chiesa ortodossa e l'eresia bogomila che erano state le sue bandiere religiose.

I Balcani cambiarono, dunque, aspetto e fu, sotto ogni profilo, un cambiamento sfavorevole a Bisanzio che perdeva in quelli carisma militare e politico e supremazia culturale e religiosa. L'edificio militare, politico e culturale faticosamente costruito da Manuele I Comneno tra Croazia, Bosnia, Serbia e Bulgaria, si era, semplicemente, liquefatto: i Balcani non erano più bizantini, sotto nessun punto di vista.

### **6.7.8. Verso la quarta crociata: Innocenzo III**

#### **6.7.8.1. La convocazione della quarta crociata (novembre 1198)**

Nel novembre del 1198 il Papa avanzò nuovamente l'idea della crociata per liberare Gerusalemme. In quel momento il Papa era davvero l'unica personalità capace di esercitare un carisma universale in Europa: la Germania era squassata dalla guerra per la successione, la Francia e l'Inghilterra avevano riaperto le ostilità tra di loro e il loro confronto feudale e dinastico, dopo la scomparsa di Riccardo Cuor di leone nel 1199. Innocenzo III, nel novembre 1198 era appena stato eletto e quello della convocazione della crociata fu uno dei suoi primi atti pubblici.

#### **6.7.8.2. La quarta crociata: composizione sociale e obiettivi**

Alla proposta del Papa aderirono soprattutto feudatari e nobili fiamminghi, delle Fiandre e della Champagne, dell'Italia settentrionale e della Germania, ma non l'imperatore tedesco, che era impegnato nella guerra intestina contro Ottone e i reali di Francia ed Inghilterra, che erano in guerra tra loro. Per inciso va detto che Riccardo Cuor di leone aveva segnalato che il vero punto debole dei Mussulmani in oriente era l'Egitto e lì bisognava colpire per risalire in Terra Santa, seguendo, dunque, la già praticata strategia della 'piccola crociata' tedesca del 1197 / 1198. Venne eletto a guida della crociata, un nobile francese, Tibaldo III di Champagne e, probabilmente, fin da subito il primo obiettivo venne stabilito nell'Egitto.

### **6.7.9. Verso la quarta crociata: i contatti tra crociati e Veneziani**

#### **6.7.9.1. Le difficoltà economiche dei crociati**

Al di là degli universalismi pontifici c'era la realtà delle cose e i fatti, come si dice, hanno la testa più dura delle idee. Alla quarta crociata si presentò subito il problema economico e la sua organizzazione andò a rilento poiché improponibile era la tradizionale avanzata saccheggiante nei Balcani, poiché il re d'Ungheria, Emerico, aveva preso anche lui la croce e Bosnia e Serbia si erano avvicinate alla chiesa romana e, inoltre, il primo obiettivo dell'impresa era l'Egitto: ci voleva una flotta, ma i crociati, nonostante l'impegno pontificio, avevano pochissime sostanze.

#### **6.7.9.2. L'accordo tra crociati e Veneziani (aprile 1201)**

A più di due anni dalla sua convocazione, i crociati non avevano ancora le risorse necessarie a organizzare la spedizione via mare. Nel febbraio 1201 una delegazione di sei baroni crociati andò a Venezia per concordare un imbarco verso la Terra Santa e vennero accolti dal novantenne doge Enrico

Dandolo e grandemente onorati.

I Veneziani posero delle precise condizioni: avrebbero fornito un numero di navi da carico adatto a trasportare 4.500 cavalli e altrettanti cavalieri, novemila scudieri e ventimila fanti per un noleggio complessivo del costo di 85.000 marchi di Colonia e, eventualmente, una scorta di cinquanta galee da guerra e questa sarebbe stata fornita dietro l'impegno aggiuntivo da parte dei crociati che la metà delle loro ipotetiche conquiste sarebbero state cedute ai Veneziani. L'inizio della spedizione venne fissato al 24 giugno 1202 e il supporto offerto dai Veneziani a quella sarebbe durato un anno.

Nell'aprile 1201 dopo la trattativa, i delegati crociati accettarono le condizioni poste dalla repubblica veneta e si stabilì che il primo obiettivo della crociata sarebbe stato l'Egitto, anche se si decise di tenere segreto questo obiettivo con un semplice *ultramare*.

### **6.7.9.3. I pregiudizi europei e gli interessi veneziani**

Stupisce molto la notizia di una crociata con scopo primario l'Egitto che fosse sponsorizzata e aiutata nella logistica dai Veneziani; i Veneziani, infatti, intrattenevano ottimi rapporti commerciali con gli Egiziani.

C'è da sospettare che già nel 1201 Enrico Dandolo avesse in mente qualche cosa di diverso, nascosto anche ai crociati, rispetto alla Terra Santa e l'Egitto; in secondo luogo, semplicemente, i Veneziani ritenevano che un'invasione crociata dell'Egitto avrebbe prodotto privilegi economici e commerciali notevoli per loro, in imitazione di quelli che tradizionalmente erano loro concessi nella *basileia*, anche se, va segnalato, in questo secondo scenario la repubblica si sottoponeva a un elevato rischio: un probabile fallimento dell'impresa egiziana, infatti, avrebbe significato un grave danno agli interessi veneziani in Egitto, che sarebbero divenuti immediatamente nemici sconfitti e naturalmente estranei. Esiste un terzo luogo, quello per il quale dirottare la crociata contro un impero in piena crisi, come quello bizantino, era un'operazione a rischio davvero limitato e che non avrebbe prodotto grande scandalo in Europa, dove l'ostilità contro la *basileia*, scismatica ed eretica e che aveva lasciato andare al loro destino le prime tre crociate, era ormai consolidata.

### **6.7.9.4. Zara, il regno d'Ungheria e la quarta crociata**

Innocenzo III, che non era affatto uno sprovveduto, approvò il trattato ma con alcune e notevoli riserve, sospettando, infatti, che la crociata stesse divenendo uno strumento nelle mani di Venezia e si allontanasse dai suoi scopi originari e, soprattutto, dal suo controllo. Il Papa, infatti, precisò che per nessun motivo territori cristiani sarebbero dovuto essere toccati ostilmente dalla crociata e soprattutto fece riferimento al regno d'Ungheria. Re Emerico, dal canto suo, aveva espresso al Papa tutte le sue preoccupazioni per il concentramento crociato che si annunciava in Venezia e per lo strano interessamento della città lagunare verso le sorti della crociata; Venezia, infatti, era diventata una città radicalmente antagonista al suo regno e in rivalità con quello per il controllo delle coste dalmate.

In questo scenario entrava il caso specifico di Zara che, città ribelle ai Veneziani dal 1183, poteva divenire uno degli obiettivi dei Veneti. In realtà l'obiettivo di Enrico Dandolo, aiutato dall'indigenza e credulità dei crociati, era ben più ambizioso e Zara sarà stato solo un primissimo obiettivo, una prima stazione della spedizione militare, e in ogni caso una deviazione dagli scopi originari dell'impresa provvida di conseguenze.

## **6.7.10. La quarta crociata: il saccheggio di Zara**

### **6.7.10.1. La trappola veneta**

A rendere la quarta crociata meno controllabile politicamente al Papa fu la morte, nel maggio 1201, di Tibaldo di Champagne e la sua sostituzione con Bonifacio di Monferrato, uomo che aveva molti interessi in oriente, a Costantinopoli e nell'impero bizantino: i Monferrato erano entrati a fare parte della famiglia imperiale ai tempi di Manuele I, con il matrimonio tra la figlia di prime nozze del *basileus*, Maria, e Ranieri e dopo di lui, Corrado di Monferrato era divenuto addirittura, sotto il

governo di Isacco II, comandante dell'esercito imperiale.

Tra Enrico Dandolo e Bonifacio di Monferrato si studiò, probabilmente, una trappola. L'aristocrazia europea non era in grado di pagare i noli per le navi veneziane necessarie alla guerra: o si concedeva un prestito, cosa improponibile per la mentalità veneziana, o i crociati si impegnavano ad alcune imprese a favore di Venezia.

#### **6.7.10.2. I crociati a Venezia**

Tra l'aprile e il giugno del 1202, i crociati giunsero a Venezia, ma non tutti quelli che ci si aspettava: in molti diffidarono, al pari di Innocenzo III, della direzione politica offerta da Bonifacio e dell'appoggio di Enrico Dandolo e o rinunciarono all'impresa, rimanendo nei loro feudi, o preferirono scendere fino in Puglia per imbarcarsi autonomamente verso gli stati crociati di Cipro e Libano. In effetti il numero dei crociati che si concentrarono a Venezia era un terzo rispetto a quello previsto e dunque mancarono fondi notevoli giacché il pagamento del nolo marittimo era affidato a una colletta tra i partecipanti.

#### **6.7.10.3. I crociati a Venezia: la prigionia in San Niccolò**

Ai crociati mancavano ben 34.000 marchi per arrivare agli 85.000 pattuiti l'anno precedente con il doge. A quel punto i Veneziani rifiutarono di dar inizio all'impresa e traghettarono i nobili europei sull'isola di San Niccolò al Lido costringendoli in una sorta di confino. Molti tra i crociati morirono di stenti, altri si rovinarono con i mercanti veneziani che non evitarono di praticare l'usura e la speculazione nei loro confronti e altri infine rinunciarono all'impresa e tornarono in patria.

Probabilmente a Venezia rimasero solo i crociati più disperati, privi di sostanze per rientrare in patria, o l'aristocrazia maggiore che, chiaramente, non patì più di tanto le vessazioni economiche dei Veneziani e poteva continuare a nutrire e garantire le sue clientele feudali minori.

#### **6.7.10.4. L'accordo veneto – crociato dell'agosto 1202**

Il doge, astutamente, prorogò a ottobre il termine per l'inizio dell'impresa e per il pagamento del nolo delle navi; era chiaro l'intento di guidare i componenti della spedizione con la fame e la disperazione. Ad agosto Enrico Dandolo propose ai crociati un secondo accordo: i Veneziani e lui stesso avrebbero preso la croce e avrebbero concesso una dilazione del pagamento a patto che i Crociati si impegnassero a un'impresa contro Zara. Bonifacio di Monferrato, sapendola rischiosissima dal punto di vista internazionale e delle relazioni con il Papa, si tenne lontano dalla trattativa che fu dura e molti crociati protestarono. Alla fine, per logica di cose e per la situazione, il doge ebbe la meglio e subito dopo Enrico Dandolo prese solennemente la croce in San Marco e aderì alla crociata.

Il 10 ottobre 1202 la flotta crociata forte di duecento navi, di 17.000 fanti veneziani e 32.000 soldati francesi e tedeschi fece vela verso Zara.

#### **6.7.10.5. La presa di Zara (novembre 1202)**

Si attaccava, dunque, un obiettivo cristiano e una città sottoposta al re d'Ungheria che aveva aderito alla crociata. I timori di Papa Innocenzo III e di re Emerico si realizzavano.

Nel novembre Zara venne assalita e nonostante i suoi abitanti e difensori avessero issato crocifissi lungo tutto il perimetro delle mura, dopo tre giorni d'assedio fu espugnata. I crociati risparmiarono la vita agli abitanti ma la città subì un saccheggio lungo tre giorni e poi venne ridotta a un accampamento militare condiviso tra crociati e Veneziani.

#### **6.7.10.6. La scomunica del Papa**

Alla notizia della presa di Zara, Innocenzo III scomunicò la spedizione in toto, senza distinzioni. Poi, ricevette una legazione crociata, nel febbraio 1203, della quale faceva parte anche Bonifacio di Monferrato; in quella i crociati spiegarono le loro difficoltà e la loro sostanziale prigionia

in Venezia.

Il Papa, allora, ritirò la scomunica contro i crociati tedeschi, italiani e francesi ma mantenne quella contro i Veneziani. Inoltre il pontefice ribadì che la crociata doveva d'ora innanzi puntare ora al suo obiettivo fondamentale e cioè la Terra Santa o l'Egitto. La precisazione del Papa sugli scopi dell'impresa testimonia di una sua sostanziale diffidenza anche nei confronti della componente non veneziana della spedizione.

#### **6.7.10.7. La legazione tedesca a Zara**

Bonifacio, tornato a Zara, nascose la lettera di scomunica contro i Veneziani ai suoi e anche le sollecitazioni pontificie verso un attacco alla Terra Santa; rimasero quelli segreti tra l'entourage più elevato della spedizione e le alte gerarchie del ducato veneto.

All'inizio di quello stesso anno, il 1203, giunsero a Zara, ormai ridotta a una caserma crociata, gli ambasciatori di Filippo di Svevia, che, impossibilitato a partecipare direttamente all'impresa per via della guerra civile che ancora l'opponneva a Ottone di Brunswick, rendeva note le offerte di suo cognato, il principe bizantino Alessio, sfuggito alla prigionia e al carcere di Costantinopoli l'anno precedente.

### **6.7.11. La quarta crociata: l'attacco a Costantinopoli**

#### **6.7.11.1. I duecentomila marchi di Colonia**

In quella delegazione il principe bizantino, figlio dello spodestato e accecato Isacco II, si impegnò a versare ai crociati duecentomila marchi di Colonia e ad offrire diecimila soldati bizantini alla spedizione in Terra Santa se i Crociati lo avessero aiutato a riportare sul trono suo padre Isacco II e a spodestare lo zio usurpatore; il pagamento sarebbe, ovviamente, avvenuto a impresa realizzata e garanzia di quello era la cassa dello stato imperiale bizantino. Si trattava di una cifra sei volte più grande del debito che i crociati avevano contratto con il ducato veneziano.

Il dibattito tra i crociati fu intenso e molti si opposero all'idea di una seconda deviazione della Crociata; ma Enrico Dandolo e Bonifacio di Monferrato riuscirono a vincere il dibattito e l'offerta del principe bizantino fu accettata.

#### **6.7.11.2. Gli accordi di Corfù**

Nell'aprile del 1203 le avanguardie crociate giunsero in vista di Corfù, mentre il principe Alessio, ma ormai, in pectore, Alessio IV Angelo, andava a Zara e qui aderiva personalmente alla crociata. Il mese seguente, a Corfù, si stabilì un secondo e diretto accordo tra Alessio IV e i capi crociati in ordine alla presa di Costantinopoli e alla prosecuzione della crociata.

In verità a Corfù si verificarono ulteriori defezioni tra i crociati che rifiutarono nuovamente la deviazione verso Costantinopoli, segno del fatto che molti tra loro a Zara avevano scelto il sì per avvicinare in qualche modo l'impresa alla Palestina e l'Egitto.

#### **6.7.11.3. La tranquilla avanzata verso Costantinopoli**

La marcia via mare della flotta crociata fu indisturbata; non una nave bizantina affrontò la sua avanzata. L'esercito di terra incontrò solo qualche distaccamento di soldati imperiali e marciò quasi serenamente fino alle mura della capitale della *basileia*.

Alessio III Angelo non aveva saputo organizzare nessuna resistenza, in maniera quasi incredibile giacché se la flotta veneziana, forte di duecento navi, era impareggiabile per la marineria bizantina, l'esercito di terra dei crociati era forse meno numeroso del potenziale bellico che la *basileia* era in grado di esprimere.

#### **6.7.11.4. L'assedio di Costantinopoli e le sue parate**

Una serie di date molto vicine tra loro: il 23 giugno 1203 la flotta veneziana giunse in vista di Costantinopoli, il 24 giugno la flotta veneziana fece una sosta indisturbata a Calcedonia, allo scopo di rifornirsi: entrambe le rive del Bosforo paiono, dunque, essere sotto l'arbitrio dei Veneziani.

Il 4 luglio venne addirittura organizzata una parata della flotta veneziana davanti alle mura marittime della capitale; il principe Alessio apparve accanto al doge veneziano sulla galea rossa, ammiraglia della flotta. Dalle mura, fra gli abitanti che si erano assiepati per lo spettacolo, nessuno applaudì al giovane principe e calò un silenzio politicamente eloquentissimo: pur non amando Alessio III Angelo, Costantinopoli aveva in odio i latini e i crociati invasori.

#### **6.7.11.5. Galata e il corno d'oro**

Il 5 luglio, giorno che seguiva la parata navale, i crociati sbarcarono a Galata, nel quartiere europeo a est del corno d'oro. Galata era il quartiere riservato ai mercanti stranieri, segnatamente Genovesi e Pisani, e non era protetta da mura e dunque l'impresa fu relativamente facile.

L'unico punto fortificato nel fondaco era un torrione circolare dove albergava un piccolo distaccamento militare e che custodiva il grande argano che serviva a manovrare la lunghissima catena che chiudeva o apriva il porto di Costantinopoli; dopo un'eroica resistenza di un giorno e una notte il torrione venne espugnato e la catena, lunga cinquecento metri, rovinò rumorosamente e emblematicamente in mare. Era il 6 luglio: Costantinopoli e il suo porto erano una città 'aperta'.

Subito dopo la caduta del torrione le navi veneziane entrarono nel porto e distrussero le poche imbarcazioni da guerra bizantina lì ancorate; oltre che 'aperta' Costantinopoli divenne una città completamente accerchiata dal mare.

#### **6.7.11.6. Dopo Galata**

La capitale era assediata anche da terra dove i Francesi premevano contro le mura teodosiane. Per le indecisioni e le assenze del *basileus* in un momento così drammatico, la resistenza della città fu eroica e di massa: Variaghi, mercenari anglo - sassoni, cittadini comuni e perfino, unica tra gli occidentali, la comunità mercantile pisana presero le armi per difendere le mura di terra e quelle portuali.

Veneziani e crociati decisero di concentrare i loro attacchi da terra e dal mare sull'angolo delle mura che univa la cinta teodosiana, che guardava la terraferma, con quella del corno d'oro che affrontava il mare, nella zona che era posta di fronte a Santa Maria delle *Blachernae* e il palazzo imperiale, all'apice nord occidentale della città.

#### **6.7.11.7. La battaglia di Costantinopoli**

L'attacco da terra, guidato soprattutto da nobili francesi trovò l'eroica resistenza dei mercenari anglo sassoni e dei variaghi e fu respinto. I Veneziani organizzarono il fronte del loro attacco ponendo di prua le navi contro le mura e attaccando con catapulte e mangani la cinta e sui castelli furono sistemate passerelle coperte e scale protette, costituendo un fronte offensivo lungo un chilometro e organizzando un volume di fuoco insostenibile. Le mura, però, resistettero e i difensori martellarono con i loro proiettili gli attaccanti, tanto che le navi faticavano anche ad avvicinarsi alle mura.

La battaglia di Costantinopoli non era affatto una passeggiata.

#### **6.7.11.8. Il gonfalone e le mura**

È significativo il fatto che la mitologia crociata ritenga che fu un'eccezionale intrapresa del doge Enrico Dandolo, novantenne e quasi cieco, a decidere le sorti della battaglia. Non sappiamo se questo corrisponda alla verità storica ma il fatto che il doge veneziano venga descritto come autentico eroe e comandante degli assediati, denuncia quanto Venezia ritenesse importante la conquista di Costantinopoli.

I Veneziani non solo non riuscivano ad avvicinarsi alle mura ma neanche ad approdare al bagna asciuga che le precedeva; pare, allora, che il doge fece gettare da una nave il gonfalone di Venezia sulla spiaggia antistante le mura. La visione della bandiera galvanizzò le truppe venete che si lanciarono in un attacco violentissimo che espugnò una prima torre della cinta marittima e lì venne issata la bandiera. L'attacco dei Veneziani alle mura divenne travolgente e ben venticinque torri marittime furono espugnite.

#### **6.7.11.9. L'avanzata veneziana dentro le mura**

Era, però, così forte la resistenza che, nonostante il notevole progresso, si temette una controffensiva e sortita degli assediati. Insomma i Veneziani rischiarono di rimanere circondati negli avamposti fortificati che avevano, con coraggio, conquistato e ancora una volta dobbiamo fare riferimento all'evidente ostilità della popolazione.

Scesi dalle torri, allora, gli invasori decisero di fare terra bruciata e appiccarono il fuoco alle case dei quartieri antistanti le mura che stavano controllando: si sviluppò un terribile incendio che distrusse moltissime case e numerosi rioni e che sarà solo il primo di tre incendi provocati e appiccati dai crociati, tra questo terribile anno e il seguente e non fu, davvero, un bel biglietto da visita.

#### **6.7.11.10. La fuga del re**

Finalmente Alessio III, sollecitato dai suoi generali, si decise a tentare una sortita contro i crociati che assediavano con insuccesso le mura settentrionali; la sortita riuscì bene ma poi, assurdamente, i Bizantini ripiegarono dietro le mura. Il *basileus*, non sappiamo in base a quali argomentazioni ma certamente egoistiche, aveva rinunciato alla battaglia.

La capitolazione era inevitabile e certamente voluta: il 17 luglio 1203 il *basileus* abbandonò la capitale; Alessio III Angelo 'Comneno' fuggì portandosi dietro la cassa imperiale e sua figlia Eudocia e andando verso la Tracia.

La fuga del *basileus* fu contrastata: sua moglie Eufrosine si rifiutò di seguirlo e anzi lo scongiurò di rimanere in Costantinopoli e di organizzare una vera resistenza; di fronte alla fuga del marito, poi, l'imperatrice cercò di organizzare un nuovo governo, disposto alla resistenza, ma non ci riuscì.

#### **6.7.11.11. La reintegrazione di Isacco II**

Alla fine Eufrosine decise di reintegrare Isacco II, accecato e spodestato da suo marito, alla *basileia*. Dalle fonti sappiamo che il vecchio *basileus* non era entusiasta per questo reintegro.

Alla notizia del recupero dell'accecato e cinquantenne precedente *basileus*, i crociati e i Veneziani furono obbligati a cessare l'assedio e a ritirarsi nel quartiere degli occidentali di Galata giacché la prosecuzione dell'azione bellica contro la capitale sarebbe stata un'aperta violazione di qualsiasi trattato. Costantinopoli, comunque, rimase una città sotto assedio e, nei fatti, conquistata: 200.000 marchi di Colonia divennero il prezzo della sua libertà; toccava, ora, al nemmeno ventenne Alessio IV Angelo amministrare la situazione politica che aveva sconsideratamente messo in essere.